

Il bisogno del male per raggiungere il bene

Questo testo parla di un argomento molto discusso tra gli adolescenti, in quanto, all'apparenza, non sembra degno di una discussione adulta. Iniziamo a discuterne da piccolissimi, quando, chiacchierando con gli amici, discutiamo sul tipo di ragazza/ragazzo che ci piace: a volte un individuo può apparire stupendo per una persona e quasi mediocre per un'altra. Molti lo chiamano "piccola cottarella", io preferisco definirlo il massimo esponente del pensiero di Protagora: "l'uomo è misura di tutte le cose". È proprio questo il presupposto per affrontare l'argomento: il male, come il bene e tutte le altre cose, è relativo.

Questo perché, di per sé, l'idea di brutto non sarà mai comune: persino insetti o aracnidi che sono stati etichettati dalla società come brutti e schifosi, sono studiati da molte persone. E questo ragionamento funziona anche viceversa: una famiglia, la quale è da sempre sinonimo di stabilità e successo personale, è obiettivo secondario se non terziario per persone che preferiscono una vita dedicata ai propri hobby o alla carriera.

Parlando di "brutto" in termini di aspetto fisico, si parla comunque di una cosa relativa. È sufficiente inserire in un contesto speciale una persona, e subito questa acquisisce importanza: è quasi brutto e molto strano da dire ma penso che una persona carente di bellezza di tipo fisico, con il giusto abbigliamento ordinato o del tutto casual, incontrata ad una festa in discoteca o in biblioteca, in un momento di relativa tristezza o assoluta gioia, possa cambiare il modo in cui si vede la stessa. E questo è un po' un approfondimento del detto "l'abito non fa il monaco": è quasi scorretto da dire ma in un certo senso l'abito lo fa il monaco.

Tuttavia c'è da dire che una persona può risultare bella ai nostri occhi anche dal modo in cui si comporta e da quello che ha dentro di sé. Magari una persona può acquisire importanza dopo averla conosciuta bene, o al contrario questo potrebbe metterla in cattiva luce. E di esempi in questo ambito sono sicuro siano venuti in mente a tutti: l'essere brutto dal punto di vista fisico, ma ricco di bellezza interiore. Questo ci ricorda come non è sufficiente vedere una persona per etichettarla, ma piuttosto è fondamentale imparare a conoscerla.

Questo testo sul contrasto bene-male mi ha fatto venire in mente alcune domande

Per parlare di questo tema, però, è forse più corretto trattare il termine "brutto" in più modi e non solo a livello estetico.

Nella seguente parte di testo ho provato a riflettere su una frase: perché, sin dall'antichità, nelle storie e nei miti c'è sempre un personaggio o più profondamente negativi?

Nel teatro greco e romano ci capita spesso di vedere le maschere degli attori rappresentanti mostri o demoni che però sono minuziosamente dettagliate, seppur con qualche ovvia distorsione per ricordare la loro natura malvagia. Nell'arte medioevale, i gargoyles sono rappresentati con un fisico artisticamente elaborato, ma di nuovo con qualche ovvia alterazione come la presenza di corna o code che riaffermano la natura animalesca. Nell'epoca contemporanea notiamo personaggi nei film o serie tv studiati e con una backstory spesso interessante, da cui emergono le motivazioni che poi porteranno alle azioni che farà nella storia, ma di nuovo con elementi anche fisici che riportano alla sua natura malvagia.

Questo per dire che nella storia ci sono da sempre personaggi negativi, ma non vengono trascurati per lasciare spazio alla figura positiva. Sono entrambi trattati dall'artista, che sia un artigiano, uno scultore o uno sceneggiatore, in modo equo.

Nei film, che sono convinto possano dare emozioni come una poesia, non mancano scene che mostrano anche con un piccolo dettaglio il degrado in cui il personaggio positivo è costretto a vivere, elevandolo al massimo con un esempio clamoroso: Mordor, che, rispetto al resto della Terra di Mezzo, appare corrotta dal male e rappresentata come un territorio infernale. Nei film non mancano però, scene che rappresentano la bontà e la tenacia dei personaggi positivi che senza il degrado apparirebbero banali che, rimanendo in ambito del Signore degli Anelli, potrebbe essere l'arma utilizzata da Sam per uccidere Shelob nella sua buia caverna, la quale sprigiona luce. Una luce che in un contesto diverso non avrebbe avuto molta importanza: non solo è una vera e propria luce che illumina la caverna del ragno, inutile in un contesto luminoso, ma è anche simbolo della bontà d'animo che poca rispetto alla grande malvagità che popola le terre fatica ad espandersi come un'epidemia di bene.

È un pensiero che mi ricorda per assurdo Eraclito con la sua teoria del caos. Eraclito sostiene che il caos sia per l'appunto equo: grazie alla siccità c'è abbondanza di acqua, grazie ai momenti faticosi, i momenti di estrema tranquillità assumono importanza. Citando Dante Alighieri nel Canto I dell'Inferno: "ma per trattar del bene che vi trovai, dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte". Questa citazione ci fa capire come Dante non avrebbe potuto raggiungere il paradiso senza l'inferno: era necessario il suo percorso psicologico/personale e l'incontro con le tre fiere. Questo ci insegna a guardare il male come passaggio obbligatorio per raggiungere il bene.

È facile distinguere bene e male? Per rispondere a questa domanda mi collego a quello scritto sopra. È un argomento che mi sta molto a cuore, quello della cura dei personaggi negativi per dare: in primis un senso alla storia in sé, ma soprattutto per elevare al massimo l'eroe o il personaggio positivo in generale. Mi viene in mente banalmente la storia di Batman e Joker, che nonostante sia un fumetto nato per ragazzi, ha acquisito grande importanza soprattutto con le trasposizioni cinematografiche degli ultimi tempi, spiccando a mio parere con la trilogia di Christopher Nolan: Il Cavaliere Oscuro. Per i meno avvezzi al mondo cine-fumettistico, Batman e Joker hanno di per sé una storia molto simile a livello di tragicità: entrambi hanno avuto un passato difficile ma quello che rende Batman un personaggio molto profondo è la sua forza di volontà e nella sua fede che è possibile salvare Gotham City dalla criminalità e corruzione. Ed è questo che rende il personaggio di Batman così diverso e migliore: la sua tenacia. Questo all'apparenza banale fumetto ci mostra come sia molto facile confondere bene e male, se non lo approfondiamo attentamente.

Con questo, voglio invitare le persone, ma specialmente i miei coetanei, a guardare l'arte, il teatro o i prodotti cinematografici sotto anche questa luce, in quanto è importante costruire la propria opinione su più idee.

Un'altra possibile riflessione al testo potrebbe essere questa: siamo noi a creare il male?

A livello storico ci sono un sacco di esempi di "creazione del male": La democratica Atene, la quale senza gli scritti denigratori della brutta Sparta sarebbe una città greca qualunque, e il Rinascimento, il quale senza Medioevo sarebbe un succedersi di anni qualsiasi. Proprio su questo esempio mi vorrei soffermare: il Medioevo è stato denominato così dagli storici rinascimentali, i quali hanno avuto la necessità di esprimere l'epoca antecedente come epoca buia e di mezzo per esaltare la loro grandezza e vicinanza ai periodi classici. Il risultato è la denominazione sbagliata di un periodo con le sue piccole rivoluzioni. Mi spiego meglio: il Medioevo è stato un periodo con diverse rivoluzioni che hanno contribuito anche a scoperte del

mondo odierno. Mi viene in mente la rivoluzione agricola con i mulini e l'aratro pesante o diverse rivoluzioni militari come l'introduzione di standardi. È un periodo che a mio parere non merita di essere definito come età di mezzo.

È quello che succede anche a noi: abbiamo un continuo bisogno di compararci a chi sta messo peggio di noi, per alleviare quella che è la nostra situazione. Non mancano mai i momenti in cui si chiedono i voti che i compagni hanno preso in una verifica nella speranza che il voto sia nettamente inferiore al nostro. Si cerca sempre di studiare più degli altri e di fare più attività extrascolastiche degli altri, perché spesso siamo così indecisi e preoccupati di essere troppo poco che siamo noi stessi a definire inferiori gli altri per sentirci bene. In sostanza, siamo noi a costruirci il male per elevarci nel bene.

E qui sorge un altro spunto di riflessione: in ambito militare propagandistico capita spesso di etichettare il nemico come inferiore, metodo utilizzato per dare forza alle truppe, il cosiddetto morale.

Questa è un'abitudine presente da sempre nella storia dell'uomo, un comportamento radicale che è alla base della natura umana: le città greche con il termine "barbaro", eserciti medievali con i propri urli di battaglia e infine, in epoca relativamente moderna, le propagande militari e politiche, spesso stranamente associate tra di loro. Nella prima guerra mondiale sono stati introdotti manifesti di propaganda militare e politica, che raffigurano il nemico come una bestia velenifera: un esempio potrebbe essere quella serie di manifesti che raffigurano il nemico tedesco come un serpente, il quale è coperto dalla croce germanica. Infine, rimanendo in tema della Giornata della Memoria avvenuta da poco, è un esempio di creazione del male la pubblicazione di trattati di tipo scientifico esclusivamente per la razza ariana: il testo in questione è Fisica Ariana e Giudaica, vincitore del Nobel nel 1905, il quale separa radicalmente e drasticamente dal punto di vista fisico e naturale la "razza ariana" dalla "razza ebrea". Idea di per sé assurda: come può un aspetto così comune come la natura, essere relativo?

È ovvio che nel periodo della seconda guerra mondiale e anche antecedente, i politici e i potenti hanno dipinto gli ebrei come esseri malvagi per esaltare la potenza nazista e fascista. Mi viene subito in mente il film Jojo Rabbit che tratta l'argomento dal punto di vista di un bambino. Ad un certo punto del film, si vede la rappresentazione di un ebreo disegnata dal bambino protagonista. Questo disegno è piuttosto demoniaco e animalesco, in modo da sottolineare la diversità netta tra le due "razze". Tralasciando molti messaggi importantissimi del film, mi vorrei soffermare sul motivo di separazione fra due "razze". Forse quel sentimento che ci spinge a creare barriere e a differenziarci è un sentimento molto simile alla paura. Paura di essere inferiore o anche peggio: terribilmente ordinario. Anche se la normalità è relativa, è sempre parsa all'uomo come noiosa e piuttosto statica. La voglia di uscire da questo stato ordinario ci ha portato a compiere rivoluzioni per migliorare la nostra vita, ci ha portato ad esplorare le nuove terre del mondo e ci ha portato, per l'appunto, a differenziarci dalle altre persone per renderci per l'appunto diversi, migliori, meno ordinari.

Può una situazione diventare male nel tempo? A mio parere è molto comune. L'esempio più clamoroso è quello della scuola. Come ha detto il professore Alessandro Barbero in una sua lezione, fino a quando l'istruzione non era un diritto per tutti, l'ambiente scolastico era importantissimo. Ora, con l'avvento della scuola obbligatoria per tutti e la profonda differenza fra gli indirizzi, sorgono i primi problemi: in passato, chi andava a scuola non solo ne era felice ma ne era anche fiero, ora invece gli studenti (insieme di cui anche io faccio parte) sono molto più annoiati e ingordi di nuove esperienze. Certo non tutti, ma la maggior parte.

Guardiamo molto spesso al passato con sguardo critico: non andiamo più a caccia per procurarci da mangiare non veneriamo gli dei per far sì che venga la pioggia, non abbiamo schiavi e in generale lo sguardo al resto della nostra popolazione è più umano. Il periodo di decadenza che c'è da sempre nel passato ci fa

capire l'avanzamento che abbiamo fatto noi esseri umani e che, per sua natura e definizione, non si fermerà mai.

Noto che in ogni ragionamento ricorre sempre il concetto di bisogno del male. Il male potrebbe affascinarci perché sinonimo di rompere le regole e modo di distinguerci dal resto della società, ma forse la cosa che ci affascina del male è, come viene portato avanti dalla scuola pitagorica, la sua necessità. I pitagorici sostenevano che non ci può essere dispari senza pari, finito senza infinito e infine bene senza male.